

Diversity as an asset

Diversità come valore

Rielaborazione del seminario tenuto da Stefano Rota e proposto a operatori del sociale, insegnanti e operatori dei servizi pubblici provenienti da Turchia e Giordania (originale in inglese)

University of Roma Tre, Dipartimento di Filosofia,
Comunicazione e Spettacolo
6th – 10th of May, 2019

Parole in isomorfismo

Cultura

Soggettività

Identità

Diversità - differenza

Intercultura

Traduzione

Cittadinanza



Per ciascuna delle parole elencate, scrivete in dieci minuti quello che vi viene in mente. Lasciatelo lì, lo riprenderemo alla fine

Cultura

Se vogliamo definire la (nostra) "cultura", possiamo facilmente fare riferimento a scritti, canzoni, dipinti, balli, religione, definizioni di famiglia, governo, socialità, tipi di alimenti, film, sesso, genere, ecc., finché avremo tempo e voglia di scrivere qualcosa. È un esercizio senza fine, utile, ma non abbastanza per quello che vogliamo fare.

Più interessante è definire la cultura osservandola da "dietro": perché consideriamo la (nostra) cultura *quel* modo di cantare, dipingere, pregare, scrivere, lavorare, stare con altri? Su cosa si basa la nostra cultura? Per provare a rispondere a questa domanda è necessario tentare di definire come si formano i processi culturali, sempre contestualizzati, mai universalmente classificabili sulla base di postulati fissi.

Non esiste una definizione universale di cultura, perché non esiste un'idea di universalità che non sia fatta di singolarità e le singolarità differiscono da un luogo all'altro, da un periodo all'altro, da persone a persone e, soprattutto, **producono più universalità, che si contrappongono tra loro**, in un conflitto perenne per l'acquisizione di una posizione egemone.

Cultura

La cultura è composta da norme che definiscono strutture, modalità e contesti in cui vengono applicati principi, valori, credenze, categorie, codici di comportamento, ecc., nella relazione tra esseri umani e non-umani. Definiscono una modalità di rapporto tra significanti e significati.

Tali norme formano degli *habitus*, delle modalità di agire che "naturalmente" appartengono a un contesto specifico, in un periodo specifico e per la maggior parte di una popolazione specifica. Possiamo definire questo processo come una produzione continua di enunciazioni e "visibilità", basati sul "si" impersonale: si fa così, si mangia così, non ci si comporta così!. ecc.

Questo senso di "naturalità" è al cuore del modo in cui siamo soggiogati da quelle norme e ci sentiamo soggetti in quelle stesse norme. Veniamo, così, interpellati, parlati e chiamati in un modo che riconosciamo immediatamente e quindi rispondiamo a esso in modo automatico, "naturale".

Queste operazioni culturali non sono effettuate "sulle nostre vite" ma "**al livello delle nostre vite**". Il suo potere non si applica solo a una parte della nostra vita, ma opera sulla nostra vita nel suo insieme.

Cultura and soggettività

Una parte della popolazione, o la maggior parte della popolazione, non è l'intera popolazione.

"Popolazione" e "popolo" hanno due significati diversi, ma adesso non prendiamo in considerazione tale differenza.

C'è sempre una componente di quest'ultimo, oltre che della prima, che non (si) riconosce quelle norme o anche solo una parte di esse, che mostra una "potenza di volontà" di operare in modo diverso, di interagire in modo diverso, che produce un insieme differente di valori, principi, tradizioni, voleri, desideri, atti e, di conseguenza, un'altra serie di canzoni, dipinti, relazioni sessuali, scritti, pensieri, alimentazioni, "cura di sé e degli altri", ecc.

Cultura e soggettività

Cosa succede in questi casi?

Un'eccedenza, un surplus, che non può adattarsi alla posizione richiesta per il soggetto, che produce una diversa forma di soggettività, perché il soggetto in questo caso usa diversi strumenti culturali per interrogarsi e interagire con il "fuori da sé".

Abbiamo qui un "elemento di fuga", che necessita di essere riportato alle norme; un modo abituale è quello di "estrapolare" ciò che è in qualche modo accettabile dal suo essere "in fuga", e di contrastare, di stigmatizzare ciò che non può essere accettabile di quell'eccedenza ("però sono dei grandi lavoratori", "però sono persone oneste", a fronte di tutti gli aspetti stigmatizzanti che precedono il "però").

La cultura è il campo di una "battaglia di posizione", in cui forze diverse si affrontano, valutando lo spazio che può essere occupato, in un determinato momento, ciò che può essere vinto e ciò che può essere perso.

Ciò che è in gioco è sempre l'egemonia culturale.

Cultura e identità

“Ascoltami un attimo Zarathustra – riporta Klossowski nel suo libro ‘Nietzsche e il circolo vizioso’ – [...] che cos’è il nostro prossimo? [...] il nostro prossimo è un’immagine. Ma che cosa siamo noi stessi? Non siamo anche noi nient’altro di un’immagine? [...] Sempre attingiamo soltanto all’immagine, e non noi stessi”.

L’identità è un’immagine, una rappresentazione, il “punto d’incontro, di sutura, tra – da una parte – i discorsi e le pratiche che cercano di interpellare, di parlarci o di sistemarci come soggetti sociali di determinati discorsi, e – dall’altra – i processi che producono soggettività, che ci costituiscono come soggetti che possono essere ‘parlati’”

Cultura e identità

"Le identità sono nomi che diamo ai diversi modi in cui ci posizioniamo e siamo posizionati dalle narrazioni del passato", anche molto recente. Da questo punto di vista, l'identità culturale si associa al concetto di tradizione culturale (anche questa da intendere sempre in una logica trasformativa e mai fissata una volta per tutte).

Le identità sono "posizioni che il soggetto è costretto ad assumere, anche se sa che sono rappresentazioni e che le rappresentazioni sono sempre costruite sulla base di una mancanza, un divisione, che hanno come punto di partenza il luogo dell'Altro, e quindi non possono mai essere del tutto adeguate - identiche – al processo soggettivo che viene loro attribuito".

Le identità sono costruite sulla base del "fuori costituente". Ciò che non sono io (il negativo) mi permette di definire ciò che sono (il positivo); detto in altri termini, A è diverso da non-A. Deve essere ribadito con una certa forza: **la costruzione dell'identità è un atto di potere, basato su un processo di chiusura.**

Cultura e differenza

Che possibilità abbiamo di agire opponendoci a quella chiusura?

Per comprendere chiaramente questo punto, dobbiamo fare riferimento all'idea di "differenza".

In primo luogo, dobbiamo considerare la "differenza" come un concetto in continua evoluzione: dipende da come uno si percepisce nella relazione con l'altro, e questa percezione dipende dalla posizione che mantengo e da quella che l'altro mantiene. In altre parole, dipende dal "tra", la "devianza" che segna l'area tra due culture. Quell'area non è fissa, non è definibile sempre allo stesso modo: varia e viene modificata dall'interazione delle due culture. Rimangono una di fronte all'altra e producono molti contatti e contaminazioni temporanee, isolate e parziali. Fino a produrre qualcosa di nuovo per entrambe.

Ciò si verifica all'interno di un "terzo spazio", il "tra" che rappresenta lo scarto le due culture.

Cultura e differenza

Su un piano diverso, ma altrettanto importante, dovremmo chiederci: come funzionano le differenze o come vengono messe al lavoro? A cosa servono?

Dobbiamo distinguere qui tra una differenza di primo livello e una differenza di secondo livello.

La prima è una differenza antropologica (indefinibile e indissolubile), "che viene utilizzata per governare l'umanità degli esseri umani e il loro diseguale accesso alla cittadinanza".

La seconda è quella "separa la neutralizzazione delle appartenenze dalla loro assolutizzazione" che produce la "doppia violenza della negazione delle differenze e la loro erezione a principio di divisione degli individui tra identità reciprocamente esclusive"

Cultura e intercultura

La condizione multiculturale non appartiene alle categorie della staticità, al contrario; non si limita a fotografare uno stato dell'arte, ma si presenta come base su cui, in diverse aree e tempi, vengono prodotti rapporti di potere, politiche, pratiche e rappresentazioni.

L'intercultura agisce allo stesso livello, identifica quei modi di interazione già esistenti nei fatti tra culture, pratiche di rappresentazione dell'identità; evidenzia possibili contaminazioni e contatti, con la consapevolezza della natura temporanea del valore che hanno, nel contesto in cui sono iscritti, ma che non possono essere ignorati.

L'intercultura produce, modifica, non si limita a mettere insieme. Se non è così, non è intercultura.

Cultura e intercultura

Le organizzazioni a cui apparteniamo vivono, per definizione, il confine o, per meglio dire, i confini che attraversano le metropoli, creando aree di continuità e frammentazione tra spazi e tempi che segnano le differenze nella nostra contemporaneità. Ma per evitare che queste differenze producano divisioni, lo spazio tra loro deve essere considerato come uno spazio di lavoro, in cui sono riconosciute e valutate come tali, come valore aggiunto per la nostra crescita personale e collettiva.

Traduzione

Ora, giunti a questo punto, è tempo di vedere

- 1) cosa intendiamo,
- 2) cosa facciamo,
- 3) cosa ci succede ("noi" nel senso di *tutti noi*),

quando siamo coinvolti in un processo o atto di traduzione,
osservandolo dal lato che si preferisce

Traduzione

Primo punto:

Quando traduciamo, consentiamo sempre all'altro di "prendere la parola", o a volte gliela sottraiamo, trasferendola in un contesto linguistico (o altro) a cui il detto (o altro) iniziale non appartiene?

Esiste una relazione, da un lato, tra parole, frasi, concetti, immagini, suoni che definiscono la condizione di possibilità della funzione enunciativa dei linguaggi in un determinato contesto e, dall'altro, le politiche, le tecniche della traduzione che tendono a investire quei vettori simbolici di un'universalità di significato che ne consenta l'immediata trasferibilità in altri ambiti.

La traduzione vive su un "limite": il limite tra l'universalità che vuole incarnare e le universalità/particolarità che esclude, che tende a eludere

Traduzione

Secondo punto:

Quando traduciamo, siamo inclusi in processo che non ha un inizio e una fine precisi: ci collochiamo in una produzione (nel senso letterale del termine) che trasforma, più o meno arbitrariamente, uno scritto, una espressione culturale, corporale, sensoriale in qualcosa d'altro.

Ma su quale base avviene questo? Sulla base di un intreccio tra traduzione e conflitto. Il conflitto è espresso dall'idea di universalità costruita su una base di imposizione gerarchica, perché esistono universalismi alternativi e in competizione.

L'universalità, per poter vivere e farsi riconoscere, ha bisogno di una "traduzione culturale. Senza traduzione il concetto autentico di universalità non può varcare i confini linguistici che rivendica di poter varcare. [...] senza traduzione, il solo modo perché un'asserzione di universalità varchi un confine è l'adesione a una logica coloniale ed espansionistica"

Traduzione

Terzo punto:

“La traduzione, come la comprensione, è quindi **impossibile** se si parte da una posizione trascendentale [...] e di universalizzazione del modello stesso (egemonia globale). [...] Al contrario, la traduzione è possibile solo se l'originale e il traduttore si trovano trasformati da esso, e se il risultato (il tradotto) coesiste con il suo originale, rimesso e trasformato nel significato, in una relazione di traduzione senza fine, o di tensione "traslativa", costante e costruttiva di universi”.

Quindi, quando traduciamo siamo “un segmento di intermediazione in un processo infinito. E' creazione nella misura in cui anche l'originale è creazione. [...] Cosa c'è su questo lato della traduzione che, in ogni caso, va oltre l'atto concreto del tradurre e il suo prodotto? E' il testo, in traduzione verso e attraverso di noi, gli interpreti, dal suo autore, e ci traduce tramite la nostra inclusione nella nuova versione. Ci trasforma.”

Cittadinanza

La cittadinanza è il risultato di rapporti di potere, basati sulle possibilità di rappresentazione e rappresentanza, sulla condivisione, riconoscimento, o disconoscimento, di diritti considerati *soggettivamente* indiscutibili. I diritti che istituiscono la cittadinanza sono funzionali alla conduzione di un'esistenza, individuale o collettiva, per come ciascuno la intende, tra una molteplicità di soggetti che agiscono in un determinato contesto, non necessariamente riconducibile ai confini dello Stato-nazione.

Ne consegue che la cittadinanza è uno status sempre in fase di costituzione, sempre soggetta ai mutamenti di quei rapporti, sotto la spinta di richieste, lotte, alleanze, rivendicazioni, sovversioni e restaurazioni. **La cittadinanza è l'ambito *par excellence* di rappresentazione del conflitto socio-politico e culturale.**

Cittadinanza

Il perimetro e i contenuti della cittadinanza, giuridicamente formalizzata e vigente in un determinato periodo storico, vengono definiti all'interno di un ordinamento giuridico nazionale e, entro certi limiti, sovranazionale. Rappresentano, più che il minimo comune denominatore, il differenziale irriducibile tra molteplici modelli, imponendosi, storicamente e temporaneamente, come dominanti e sostanziando la rappresentazione istituzionalizzata del conflitto socio-culturale e politico che anima e permea l'intero corpo sociale.

la cittadinanza è “un'istituzione in flusso, incorporata nelle attuali battaglie politiche e sociali che la costituiscono” e “dovrebbe essere sempre interpretata prestando attenzione agli elementi fluidi e dinamici che costituiscono i suoi diritti, luoghi, scale e attori”.

Cittadinanza, intercultura, traduzione, identità

Per concludere, si vuole riprendere il titolo iniziale: **Parole in isomorfismo**

Tutti e quattro i termini implicano infatti “l'accettazione e il riconoscimento del conflitto [come] condizione di possibilità dell'equilibrio dinamico istituzionale” dell'ambito su cui insistono.

Tutti e quattro i termini hanno alla base, più che una distanza, l'idea dello scarto, lo spazio del “tra” al cui interno si incontrano e agiscono i soggetti e gli atti costituiti e definibili sulla base di condizioni storiche, geografiche, culturali e socio-politiche definite, ma mai definitive.